

buoni per qualsivoglia industria et andaranno di male in peggio. Buoni alla virtù, migliori alli onori et ottimi per le dignità sono li 8 e 9. Cattivi per l'emulsione del sangue, peggiori per la febre e pessimi perché minacciano la morte sono li 7 e 22» (p. 107). La vera conclusione del lunario, tuttavia, è contenuta nella topica 'protesta' dell'astrologo lunarista di «essere vero catolico», di «bacciare la soglia» del Tribunale della Santa Inquisizione per dimostrarsi «fedele al Creatore dell'Universo et ancora della Fede Cattolica» (pp. 107-108), come se *L'Ottone Indorato* fosse stato pronto per chiedere l'imprimatur. Impreziosita oltre che dalla *Nota al testo* da un fitto corredo di note bibliografiche ed esplicative, la trascrizione del manoscritto è preceduta da un'ampia e articolata *Introduzione* (pp. 7-40), dove il curatore, preso dalla «curiosità» di filologo «non ha saputo resistere» a un'indagine che gli permettesse «di lentamente approssimarsi per via storiografica e in un contesto diacronico, a fatti e problemi complessi» (p. 9), rivisitando negli aspetti salienti le vicende della scienza divinatoria dei cieli e del *Tacuinus, Iudicium e Pronosticon* accademico fino all'almanacco settecentesco. Proiettando scie di luce verso il cono d'ombra che si profila alle spalle del *Lunario urbinato*, Nonni dimostra che, per comprenderli a fondo in tutte le loro sfaccettature e stratificazioni, anche i lunari e gli almanacchi della tarda età moderna vanno studiati in ampia prospettiva diacronica. Affascinato dal «più grande mistero dell'universo, quello del tempo (su cui si sofferma anche Stocchi, citando Carlo Revelli, p. 5), Nonni conclude il suo elegante *divertissement* su *L'Ottone Indorato* con le parole: «Il nostro destino non è oscuro, è fisso, appare un po' alla volta, fotogramma dopo fotogramma, per noi vittime dell'illusione temporale. Ecco il perché della circolarità dello zodiaco. Gli astri, girando intorno a noi, ce lo dimostrano in ogni occasione». Riflessione che torna, come catturata dall'incessante orbitare dell'uroboro, al pensiero – posto a esergo del libro – di Thomas S. Eliot: «Tempo presente e tempo passato / sono forse entrambi presenti / nel tempo futuro e il tempo futuro / è contenuto nel tempo passato. Se tutto il tempo / è eternamente presente / tutto il tempo è irredimibile» (*Burnt Norton*, da *Four Quartets*).

ELIDE CASALI

***Biblioteche e saperi. Circolazione di libri e idee tra età moderna e contemporanea*, a cura di Giovanna Granata, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2019, 309 pp., ISBN 978-88-93593-55-7 (cartaceo) - 9788893593564 (ebook), cartaceo € 28, ebook open access.**

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/14089>

• **I**l volume raccoglie una serie di saggi, 12 per la precisione, accomunati dalla riflessione sul rapporto tra il sapere filosofico e la cultura scritta, intesa come raccolte librarie di pensatori, scienziati e eruditi o come

particolari edizioni di opere. Si alternano in questo racconto voci di bibliografi e di filosofi in continuo dialogo. Il volume è uno dei risultati del progetto di ricerca, finanziato dalla Regione Sardegna, *CLASAR: Censimento dei Libri Antichi in Sardegna. Le edizioni dei secoli XV-XVI presenti nell'isola*. La banca dati, costruita implementando il software per la catalogazione open source Koha, è adesso consultabile online.

Il tema trattato nel volume non è nuovo ma si inserisce in un ambito ben radicato di studi che vede proprio la curatrice, Giovanna Granata, come una delle collaboratrici di spicco. Ricordiamo qui l'esperienza del progetto della Scuola Normale Superiore di Pisa e dell'Università di Cagliari denominato *Biblioteche dei filosofi. Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea* che ha portato alla realizzazione di una banca dati di cataloghi e inventari di raccolte librerie di filosofi. La ricchezza e la complessità delle conoscenze portate alla luce da questo progetto di ricerca, che prese avvio nel 2007, hanno condotto i creatori a stabilizzare quello che all'inizio era una proposta definita nel tempo in un vero e proprio filone di studi ampio e coerente. Da qui l'esigenza di creare una collana, edita da Storia e Letteratura, in grado di accogliere queste istanze intitolata *Testi e studi di storia delle idee e della cultura*, il primo volume della quale costituisce proprio l'oggetto di questa recensione.

A fare da apripista, non a caso, è proprio un testo che sintetizza i risultati ottenuti dall'implementazione della banca dati, nella quale sono state schedate 318 raccolte librerie riferite a pensatori di età moderna e contemporanea, a maggioranza di origini europee ma con propaggini anche su altri continenti. Un dato rilevante evidenziato è la quantità dei cataloghi d'asta o di vendita come tipologia di fonte più rappresentata, soprattutto per l'età moderna, a sottolineare quanto sia importante conoscere anche gli aspetti commerciali ed economici della circolazione del sapere per poter tracciare un quadro completo di come effettivamente le idee non siano solo costruzioni astratte ma si reificano in oggetti (libri, periodici, opere d'arte o altro), che sono anche merci, come ormai hanno diffusamente testimoniato gli studi sul commercio librario.

Laura Usalla, dopo questa sintesi, si rivolge ad un caso di studio particolare illustrando la collezione di Nicolas Bachelier, canonico della chiesa di Reims, costituita per successivi passaggi ereditari tra la metà del Seicento e inizio del Settecento e composta da più di 35.000 volumi.

Come è giusto che sia in un volume che parla di circolazione del sapere, sono presenti intrecci sottili fra i vari saggi: così seguiamo Giambattista Vico nella compilazione del catalogo della Libreria di Giuseppe Valletta (Pierre Girard), spazio nel quale ha potuto formarsi e costruire il suo pensiero, Vico che poi ritroveremo in maniera seminale nelle letture e nei libri posseduti da Pietro Custodi (Andrea Lamberti).

Due saggi sono dedicati invece a raccolte universitarie, intese come vere e proprie chiavi di interpretazione del respiro di un'epoca. Il testo di Giovanna Granata chiarisce la natura del primo nucleo di libri acquisiti da

Giacinto Hinz incaricato nel 1785 di dotare l'Università di Cagliari di una raccolta libraria aperta alle nuove istanze illuministiche e più consona all'ingresso della Sardegna nel Regno Sabauda, dopo anni di dominio spagnolo, mentre Paul Gehl indaga lo spirito con cui i curatori della Newberry Library di Chicago e dell'Harvard College hanno costruito nel Novecento le preziose collezioni di libri antichi provenienti dall'Europa, concentrandosi ognuno in particolari aree d'interesse ma non tralasciando di collaborare tra loro.

Chiude la prima parte del volume il saggio di Francesca M. Crasta sulla raccolta di emblematica di Mario Praz che servirono allo studioso per i suoi studi sul concettismo.

Nella seconda parte della miscellanea la prospettiva viene ribaltata, al centro non ci sono più le raccolte librarie ma gli autori di libri: dal vescovo di Quito Alonso de la Peña Montenegro, con il suo *Itinerarios para parrocos de Indios* (Emanuele Lacca), a Herder e il suo periodico 'dimenticato' «Adastrea» (Laura Follesa) fino a il *Guayaquil* di Borges (Sergio Sánchez) nel quale gli echi di Schopenhauer e di Joseph Conrad sono evidenti.

Andrea Orsucci nel suo intervento disvela, riprendendo riflessioni di Eugenio Garin e Emilio Betti, il 'gioco di prestigio' che il filosofo esegue durante la scrittura per dissimulare «le tracce dei percorsi di ricerca che hanno portato alla composizione dell'opera» (p. 265); ed è proprio indagando l'effettiva circolazione dei libri che questa illusione si dissolve andando a scoprire disordine e varietà laddove prima si riscontrava una unità di pensiero. Orsucci riporta come caso di studio *One-Dimensional Man* di Herbert Marcuse nel quale, attraverso questa ricerca delle 'pseudomorfofi', si scoprono anche tracce di pensatori eterodossi rispetto alle interpretazioni consuete.

Ed è proprio per questo che l'incontro tra la disciplina filosofica e quella bibliografica assume una valenza fondamentale per conoscere i retroscena di un sistema di pensiero, per comprendere in quale terreno il seme della conoscenza filosofica è stato nutrito e si è sviluppato. Questo terreno è composto dalle letture fatte negli anni, letture che non sono solitarie passioni ma più spesso frutto di una rete condivisa di conoscenze e saperi, come si vede leggendo le lettere che Friedrich Creuzer, filologo e archeologo tedesco, invia a Victor Cousin, uno dei maggiori pensatori francesi del periodo della Restaurazione. È proprio a partire dal *Symbolik und Mythologie* di Creuzer che Cousin capirà la necessità di studiare i filosofi alessandrini, come accennerà anche nella sua edizione dell'opera di Proclo. Gli autori del saggio, Renzo Raghianti e Alessandro Savorelli, sottolineano efficacemente quanto le discussioni fra pensatori si concretizzino in «un aggiornamento reciproco che, anche se non sempre documentato dai rispettivi lasciti, alimenta dal vivo gli scaffali delle biblioteche personali: per doni, scambi e passaggi, con ricadute nelle notizie delle riviste e rapidi contraccolpi sulle svolte letterarie dei protagonisti» (p. 229).

Questa affermazione trova un ampliamento nel saggio di Paolo Traniello che presenta il caso di Ugo Foscolo, uno scrittore che ha costruito il proprio sapere non solo attraverso letture individuali ma anche partecipando attivamente ai circuiti della produzione libraria, in qualità di giornalista, redattore o traduttore, pur tuttavia restandone quasi strangolato. Non è un caso che Foscolo scriva a Lady Dacre nel 1823: «Quello che mi consigliate, milady, di far quattrini scrivendo, l'ho tentato in mille modi, e sempre invano. Varie mie proposte a librai, e varie proposte de' librai a me promettevano assai, ma si sono ridotte a nulla; - e questo sarà sempre il caso ne' contratti a tanto per pagina» (p. 221). Per Foscolo, nel momento in cui un letterato per essere libero deve sostenersi con quello che scrive, soccombe alle leggi di mercato che lo conducono a trasformarsi, come scrive in altra lettera, in un «ciarlatano letterario» (p. 226).

Il volume, pur nell'eterogeneità dei suoi contenuti, sviluppa una solida coerenza interna: ogni saggio suscita riflessioni interessanti sul tema del rapporto fra libro e saperi filosofici.

SARA MORI

Edizioni alfieriane nella raccolta di Lovanio Rossi, a cura di Angelo Fabrizi, prefazione di Ida Giovanna Rao, notizia su Lovanio Rossi di Lorenzo Rossi, Roma, Aracne, 2019, 544 pp., ISBN 978-88-255-1146-8, 32 €

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/14028>

Sono 970 le edizioni alfieriane che il 29 gennaio 2009 Lorenzo Rossi, figlio dell'alfierista Lovanio (1920-2007), proponeva in dono alla Biblioteca Laurenziana di Firenze, allora diretta da Franca Arduini. La Laurenziana, già depositaria del fondo Alfieri passato dalla contessa d'Albany, l'erede universale del poeta, e da François-Xavier Fabre, era l'istituzione più adatta ad accogliere tale importantissima raccolta, coerente con i manoscritti, gli autografi e i postillati di Alfieri già custoditi fra le sue mura. In forma del tutto gratuita e volontaria il filologo Angelo Fabrizi, alfierista di vaglia, già editore di tragedie dell'Astigiano nel quadro dell'Edizione nazionale, nonché consigliere del Centro Alfieriano per un ventennio, ha catalogato le edizioni in oltre 1100 unità bibliografiche, già appartenute a Lovanio Rossi e ne ha corredato l'impianto con uno studio approfondito sulla tradizione a stampa delle opere di Alfieri. Proprio l'ampia *Introduzione* (pp. 13-34) di Fabrizi è l'occasione per ripercorrere la straordinaria - e complessa - fortuna tipografico-editoriale delle opere di Alfieri, approdate in tipografia a partire dalle *Tragedie*, impresse a Siena dai Pazzini Carli fra il 1783 e il 1785. Il filologo si sofferma sulle pratiche editoriali di Alfieri, iniziate sin dalla Pazzini Carli, il quale era solito